

INTRODUZIONE

Vi è la convinzione che una volta completati gli studi si entra nell'agone della società competitiva e di selezione naturale: chi ha birra (o contesti adeguati) ce la fa da solo, gli altri si dovranno adeguare a quanto offerto. Non servono commenti sulle conseguenze che questo approccio ha comportato e comporta, sia per le persone che per le comunità.

Dal 9 al 10 settembre 2022 si è svolto presso la Casa Terre Comuni di Vigo di Rendena la quinta edizione del Seminario nazionale di studio della Rivista *Giovani e comunità locali*. Quest'anno con titolo: «Conciliare valori e contesti, crescere nella professionalità, inserirsi nella comunità: tre facce della transizione verso l'età adulta. Politiche, strumenti, esperienze».

Come ogni anno “Convivium”, costruito sui valori dell'intergenerazionalità, dell'eterogeneità, dell'amicizia e della condivisione, mira a far incontrare le persone e le organizzazioni che sono fortemente impegnate nel dare valore e sostegno all'esperienza dell'essere giovani, intesa come fase di vita cruciale per chi la sta vivendo e per chi vede nei giovani e nella relazione con essi una profonda ragione di senso e d'azione. Vuol essere un'occasione per riflettere sullo scenario culturale e socio-economico odierno, sulla condizione giovanile e sulle politiche rivolte alle nuove generazioni. Nonché un elemento di stimolo verso le possibili innovazioni di approccio, metodologiche e operative che istituzioni, reti, organizzazioni e professionisti possono far proprie per essere maggiormente efficaci nel favorire il benessere e la crescita dei giovani.

Il tema

“Dimmi da dove vieni e ti dirò dove andrai”, questa fu l’affermazione dalla quale ebbe origine la scelta di concentrare lo sguardo sul concetto di transizione verso il mondo adulto.

Nell’edizione del 2021 già campeggiava nel titolo la parola transizione, nel 2022 si è scelto di non cambiare.

In primo luogo, perché come Rivista sentiamo di dover continuare a segnalare quella che appare agli occhi di chi opera concretamente nelle politiche giovanili una doppia miopia:

la fatica di visualizzare in modo compiuto e lucido il periodo di attraversamento – che non è vero che sia automatico, breve e autonomo – dei giovani dai contesti “protetti” della scuola a quelli produttivi del mondo adulto. Non visualizzando questa fase intermedia – più destrutturata e intangibile di quelle che precedono e seguono – quando si parla di giovani si parla essenzialmente o di formazione o di lavoro, ma la questione è forse più complessa; la conseguente ingenuità di ritenere che – se il passaggio avviene in modo più o meno automatico, immediato senza che il giovane abbia bisogno di affiancamento - non serve una legge sulle politiche giovanili (quadro, nazionale) che offra un inquadramento concettuale e metodologico per quanto ampio e flessibile comunque ben definito e assicuri in tutto il territorio nazionale policy locali consapevoli e di lungo termine, servizi adeguati e solidi, professionisti adeguatamente formati e contrattualmente stabili.

In secondo luogo, si è scelto di mantenere il concetto di transizione come tema della nuova edizione perché ci è sembrato opportuno analizzarlo da più vicino, distinguendone le componenti fondamentali. Tre, secondo la proposta interpretativa della Rivista, come rappresentate dall’immagine del trifoglio sulla locandina:

lo sviluppo della professionalità che non è meramente ricerca del lavoro (che ne è piuttosto una conseguenza) ma anzitutto conoscenza dei propri talenti e valori, sviluppo delle competenze, conoscenza del mercato del lavoro e orientamento all’interno di una rete professionale,

la partecipazione alla vita della comunità – tema questo sempre presente nella riflessione della rivista – ma in questa sede approfondito dalle domande: che rapporti voglio intrattenere con la comunità (anzitutto fisica ma anche virtuale) in cui – in qualunque posto nel mondo io sia - mi trovo inserito, quanto è importante per me avere un ruolo attivo con le persone che non sono né familiari né colleghi/clienti/collaboratori;

la conciliazione dei valori e dei contesti, probabilmente il tema meno intu-

ibile della terna, ma al tempo stesso quello che forse più caratterizza la transizione. E che meno può essere osservato in altre fasi di vita. Ovvero la rielaborazione e il riposizionamento personale rispetto ai valori della famiglia e al modo di vivere i rapporti con il nucleo di origine da un lato e la soggettivizzazione verso un corpus di valori affermati come i propri, nuovi legami affettivi e nuove modalità di essere/fare famiglia dall'altro.

Tutte dimensioni che incidono le une sulle altre e che richiedono al giovane una valutazione ampia, la capacità di raccogliere informazioni, la disponibilità di pareri affidabili, la fortuna di attivare connessioni chiave e di azzeccare la giusta sequenza di mosse. Nonché il coraggio e la forza di scegliere liberamente.

Tutto ciò in un mondo complesso e in cambiamento in cui la strada si scopre passo passo e per ognuno diversa, per modo che nessuno, neanche gli adulti, possiede tutte le risposte.

La domanda è quindi: come aiutare le nostre istituzioni e le nostre comunità a visualizzare questa fase di attraversamento che compiono i giovani nel divenire adulti? Quali sono i contesti, i servizi e i professionisti che si pongono a sostegno della transizione? Se ci sono, sono adeguatamente consapevoli e formati? Sono riconosciuti e hanno prospettive di lungo periodo? Altrimenti, come rimediare?

La due giorni di seminario.

Il Seminario – che ha ottenuto il patrocinio di Presidenza del Consiglio dei Ministri, ANCI, Consiglio nazionale dei giovani, Osservatorio Giovani Istituto Toniolo, Osservatorio Culture Giovanili dell'Università di Salerno, Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Franco Demarchi, Istituto Universitario Salesiano, ASviS – ha visto la partecipazione di rappresentanti di istituzioni, centri di ricerca, reti nazionali, associazioni di categoria, di organizzazioni giovanili e del terzo settore.

Giovedì 9 settembre – dopo il saluto di Adriano Scaletta in rappresentanza del Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale e di Federico Samaden in rappresentanza della Provincia autonoma di Trento – le relazioni di Rita Bichi e Tiziano Salvaterra hanno posto le basi di una giornata di intensa e appassionata discussione che ha avuto nei gruppi di lavoro del pomeriggio il suo momento di massimo sviluppo.

Un giovane degli anni sessanta non è equiparabile a un giovane dei giorni nostri, e in ogni decade si realizza ed esprime un modo peculiare e unico dell'essere giovani. A supporto di questa consapevolezza Rita Bichi ha offerto un'ampia descrizione delle sei generazioni, dal punto di vista dell'analisi sociologica,

oggi viventi: dai *Maturist* alla generazione *Alfa*. Generazioni che si susseguono, negli ultimi anni, in maniera molto veloce, grazie alla tecnologia ma anche a tutti i fattori di cambiamento sociale portati dalla contrazione spazio-temporale tipica della globalizzazione.

Tiziano Salvaterra nella sua relazione ha illustrato e approfondito le motivazioni relative alla scelta del tema e le ipotesi di lavoro per il pomeriggio, come anticipate poco sopra.

Nel pomeriggio i partecipanti si sono suddivisi in tre distinti gruppi, ognuno dei quali ha sviscerato al proprio interno una delle tre facce della transizione alla vita adulta, così come proposto dal titolo: come conciliare valori e contesti, come crescere nella professionalità, come inserirsi nella comunità.

Il giorno successivo, venerdì 10 settembre, i partecipanti si sono riuniti nuovamente in plenaria. La prima parte della mattina è stata dedicata alla condisione delle principali osservazioni e riflessioni emerse nei gruppi di lavoro. La seconda parte è stata dedicata alle considerazioni e al dibattito a partire dall'intervento/relazione di Luciano Monti sulle quattro proposte per sconfiggere il divario generazionale, ovvero: la valutazione dell'impatto generazionale, il patto per l'occupazione giovanile, la sperimentazione del reddito di opportunità nelle regioni del mezzogiorno e il sistema pensionistico integrativo.

Strutturazione degli atti

Gli atti sono suddivisi in due parti. La prima contiene le tre relazioni di Bichi, Salvaterra e Monti mentre la seconda presenta le sintesi dei gruppi di lavori curate dai coordinatori e dai relatori degli stessi.